Pasquale Bona

DON CARLO

1847-48

01186

DON CARLO

DRAMMA LIRICO-TRAGICO

DI GIORGIO GIACHETTI

POSTO IN MUSICA

DA PASQUALE BONA

DA RAPPRESENTARE

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1847-48

IN VENEZIA,

DALLA TIPOGRAFIA RIZZI, MDCCCXLVIII.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

https://archive.org/details/doncarlodrammali00giac_0

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
MARES GAETANO

Vice Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI

Violino spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino spalla al primo Violino pei Balli
MARANGONI GAETANO.

Primo Violino dei secondi per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi pel Ballo
BRUNETTI GIUSEPPE.

Primo Violoncello per l'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso per l'Opera
ARPESANI GIOVANNI.

Primo Contrabbasso al Ballo
TONASSI DANIELE.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO

Primo Oboe e Corno Inglese
SALATI DOMENICO.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino in sostituzione al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino
MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della 1. Coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della 2. Coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Arpa
TREVISAN LUIGI

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI.	ATTORI.
FILIPPO II, Re di Spagna .	Rigo Fulvio
ISABELLA DI VALOIS, moglie del Re.	De-la-Grange Annetta.
DON CARLO, infante di Spagna, Principe ereditario .	Palma Antonio
PRINCIPESSA D' EBOLI, Dama della Regina . .	Zamperini Carolina
MARCHESA DI MONDECAR Dama della Regina . .	Zambelli de-Rosa Maria
MARCHESE DI POSA, Cavaliere di Malta, Grande di Spagna	Varesi Felice
FERNANDO ALVARES, di Toledo, Duca d' Alba, Grande di Spagna . .	Zuliani Angelo

Cori e Comparse

Dame - Grandi di Spagna - Cavalieri - Paggi - Guardie

Popolo.

L' avvenimento ha luogo in Ispagna,
la prima parte in Aranjuez, le altre in Madrid.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Il palazzo d'Aragona - sul davanti, lateralmente, viali che mettono ai giardini.

DAME e CAVALIERI che passeggiano.

CORO I. Vaghi prati, colli ameni,
Lieta l'alma addio vi dà!
Dì più splendidi e sereni
Da voi lunge il cor godrà.
II. Vaghi prati, colli ameni,
Mesta l'alma addio vi dà!
Dì sì placidi e sereni
Da voi lungi ah! non godrà.
I. Per chi langue, avvinto il core,
La verzura ha un dolce incanto.
II. Per chi vuol cangiar d'amore
La cittade ha maggior vanto.
I. Là si gode, là si ammira
Quanto l'arte in terra crea.
II. Qui di pace si respira
Pura un'aura, che ci bea.
I. Là, tra il fasto, avventurato
Sol può dirsi appieno un cor.
II. Qui il piacer non è turbato
Dai lamenti del dolor.
I. Vaghi prati, colli ameni,
I. Lieta
II. Mesta l'alma addio vi dà!

Dì più splendidi / sì placidi e sereni
Da voi lunge Il cor / ah! non godrà.

SCENA II.

Il Duca d'Alba da uno dei viali a sinistra. - Parecchi Cavalieri gli movono incontro. - Gli altri colle Dame si ritirano.

Coro — Ebbene, o Duca?
Duca — Ah! l'opera
Io spesi e il tempo invano...
Di me sospetta il principe,
E custodì l'arcano.
Coro — Che far!
Duca — Che far?
(*ironicamente e con bile soffocata*)
Coro — Indomito
È il cor di Carlo e fiero...
Guai se ascendesse il soglio!
Duca — Non salirà, lo spero.
Coro — Tutti cadremmo vittime,
Ch'ei novator saria...
Che far?
Duca — Ei cada in pria.
Coro — Guerra all'Infante.
Duca — Sì, guerra all'Infante.
Tutti — Già lo sguardo del sospetto
Sovra lui Filippo volge:
Basta un cenno, un solo detto,
E nei dubbj ei più s'avvolge.
Carlo pera, e la Regina
Seco tragga in sua rovina,
Chè in costei del par s'annida
Il velen dei traditor.

Guerra adunque! e nostra guida
Fia l'onor che n' arde in cor. (*partono*)

SCENA III.

Don Carlo dalla sinistra, indi dalla destra
Il Marchese di Posa.

Car. Me lasso! ovunque io traggo, mi circonda
Un traditor! - oh! padre mio, coll'oro
Tu paghi un detto a me carpito... Ah! mai
Mai tu non possa il velo
Sollevar del mistero, ond'io mi celo.
Ma chi s'appressa!... io non m'inganno... oh Dio!
È desso!...
Mar. Carlo!
Car. Mio Rodrigo! Ah! vieni
Fra questi amplessi.
Mar. Amato prence!
Car. Oh! gioja,
Che dei sofferti affanni
Mi dà compenso...
Mar. E che?
Car. De' miei prim'anni
Tenero amico, alfin tu mi sei reso!
E a cui debbo mercè dell'inatteso
Tuo venir da Brussel?
Mar. Ah! Prence mio,
Di pianti e preghi apportator son io.
Meste le Fiandre attendono
Di tua clemenza un tratto:
E a te, signor, si volgono
In supplichevol atto;
Ch'ove di Spagna a compiere
I cenni un Alba vada,
D'uopo è la Fiandra cada,
Più scampo a lei non v'ha.

CAR. Essa cadrà: (*con mestizia*)
MAR. Mio principe...
Che ascolto!
CAR. Essa cadrà. (*come sopra*)
MAR. Quel pur tu sei che in Alcala
Dolce l'idea nutria
Che più felici secoli
Crëato un giorno avria;
Bello, sublime, angelico
Era quel tuo pensiero...
CAR. O sogno lusinghiero!
Per sempre, ahimè! sparì.
MAR. Sogno! E la Spagna? Barbaro!
Tu pur la scordi?
CAR. Ah! sì. (*col massimo dolore*)

a 2

MAR. Oh! sventurata Iberia,
Dolce sospiro mio,
Tributo sol di lagrime
Offrire a te poss'io...
Chi ti dovea proteggere,
Crudel t'abbandò.
CAR. Ah! tu non sai l'orribile
Martirio del cor mio;
Mille terror m'inseguono,
Fuori di me son io!
Solo a' miei mali un termine
Segnar la morte può.
MAR. Oh! dimmi almen: qual demone
Potè cangiarti mai?
CAR. Deh! mi compiangi...
MAR. Spiegati...
CAR. D'orror tu fremerai...
(*dopo una lunga esitanza*)
Amo mia madre!!!
MAR. Ahi misero!

M'hai colmo di terror.

CAR. Sol ch'io potessi renderla
Conscia del mio tormento!...

MAR. (Oh! quale idea! sì.) Giurami
Che dotto d'ogni evento
Tu mi farai.

CAR. Ne dubiti?
Giuro obbedirti ognor.

a 2

MAR. Fra le braccia di chi t'ama
Vieni, o Prence sventurato;
Di far paga la tua brama
Si confida l'amistà.
Dio, che legge in mio pensiero,
Sa qual voto ho in cor formato,
E pietoso non dispero,
Le mie preci ascolterà.

CAR. A te cieco s'abbandona
Il tuo Carlo appien beato;
Nuovo spirto a me ridona
La pia voce d'amistà.
No, del tutto questo core
Non può dirsi sventurato,
Se un conforto al suo dolore
Nel tuo seno troverà. (*partono*)

SCENA IV.

Giardino in Aranjuez.

La REGINA e la MARCHESA DI MONDECAR, indi le DAME, le quali si arrestano in fondo intente a coglier fiori, che poi presentano ad Isabella.

REG. Qui restarmi desio; qui più soave
L'aura mi sembra e pura;

Nell'agreste natura - qui poss'io
Salutar coi sospiri il suol natio.
(Ah! così potessi un loco
Ritrovar nell'ampia terra,
Che al rio foco - all'aspra guerra
Mi togliesse del mio cor.
Ma dovunque, ad ogni istante
Ei s'affaccia al mio pensiero,
Bello ognora nel sembiante
Del primiero - nostro amor.

MOR. (Ah! non lice - all'infelice
Mai sereno avere il cor.)

CORO Di rose - amorose
Facciamo tesoro,
E il timido giglio
S'unisca fra loro
D'amore - e candore
L'emblema a formar.

(*avanzandosi ed offrendo alcuni fiori alla Regina, che con grato sorriso li accetta*)

Simile - al gentile
Bel cor d'Isabella;
Destarle nell'alma
Può gioja novella,
E al riso - il suo viso
Dolente invitar.

SCENA V.

LA PRINCIPESSA D'EBOLI e dette.

EBO. O mia Sovrana, lascia
Che implori a' piedi tuoi...

REG. Sorgi, che brami?

EBO. Libera
Farmi tu sola puoi
Dall'abborrito vincolo

Che il Re m'impone.

REG. E che?

Gomez non ami?

EBO. Io misera

Troppo sarei.

REG. (*sospirando*) Ah! intendo.

EBO. Deh! per pietà sottraggimi
Al mio destino orrendo...
Io te lo chiedo in lagrime...

REG. Non più t'affida a me.
Diletta mia, non piangere,
Serena il mesto core:
Felice appien, non vittima,
Di farti è mio pensier.
La destra a lui dei porgere
Che in sen ti desta amore,
E allor tuoi giorni un'estasi
Saranno di piacer.

EBO. / CORO A tuoi / quegli accenti l' / ogn' anima
S'inebria di piacer.

MON. Un cavalier s'avanza... Oh! chi mai veggio!
Il Marchese di Posa!

REG. Ei dal Brabante
Tornato e dalla Francia! - A me novella
Apporterà dei miei congiunti, io spero.

SCENA VI.

Il MARCHESE DI POSA e dette.

MAR. Regina....

REG. Cavaliero,
T'appressa.

MAR. D'onde io vengo
Forse t'è noto?

REG. Sì, la madre mia
Nulla dirmi t'impose?

MAR. A te soltanto
Favella il mio messaggio. (*ad un cenno della Reg. le Dame partono*)

SCENA VII.

La REGINA ed il MARCHESE.

MAR. (*le consegna alcune lettere*) Ecco, o Regina.
REG. (*scorrendo le lettere e sospirando*)
Ah!
MAR. Certa delle Fiandre è la rovina.
REG. Lo veggo! * O ch' io m'inganno, o il venir tuo
(* *dopo qualche pausa, e colla massima circospezione*)
Meno infelice un uom qui rese.
MAR. Lieto
Ei fôra ove un tuo cenno
L'invïasse al Fiammingo - io del tuo senno
Osai crearmi interprete...
REG. Marchese!...
MAR. E a te guidarlo.
REG. Che festi!
MAR. Ei viene. (*parte presentando Carlo*)

SCENA VIII.

DON CARLO e la REGINA.

CAR. Oh! mia Regina...
REG. Carlo!
CAR. Deh! concedi... (*gettandosi a' suoi piedi*)
REG. Qual ardire!
Sorgi, vanne...
CAR. Non poss'io...
REG. Ah! chi vien?... Filippo! oh Dio!
Vanne, parti...
CAR. E qual conforto
Dal tuo cor io ne riporto?
REG. Il compianto - e questo pianto

Delle Fiandre (*gli consegna le lettere che ebbe dal Posa*)

CAR. Ah! sì, t'intendo. (*parte*)

REG. Del mio cor l'affanno orrendo
Dammi, o ciel, poter celar!

SCENA IX.

Il RE, la REGINA, il DUCA D'ALBA, la MARCHESA DI MONDECAR la PRINCIPESSA D'EBOLI, DAME e CAVALIERI.

RE Tu, Regina! tu qui sola!
Nè una dama pur d'accanto! -
Che! tu tremi! - Una parola
Che t'escusi io vo' soltanto.

REG. Mio consorte... e tu supponi?...

RE Colpa in te? Che mai ragioni!
Dai sospetti io cesso allora
Che incomincio a sospettar.

REG. Deh! perdona...

RE E che t'accora,
O Isabella, il mio parlar?
Del mio regno m'assicura
D'Alba il Duca e il brando mio:
Ma fidare alla mia cura
La mia donna sol poss'io...
Il mio sguardo vigilante
Sol m'accerta del suo cor.

REG. (Me infelice! A che la sorte
Mi fregiò d'un serto il fronte,
So dell'uom che m'è consorte,
Fatta segno io sono all'onte?
Se, qual rea, nel sen tremante
Son costretta avere il cor?)

CORO (Gli si legge nel sembiante
Il geloso suo furor.)

RE E don Carlo ov'è? Al mio lato

Mai nol vedo! Ei minaccioso
Farsi parmi - sia vegliato...
Duca d'Alba in te riposo, -
L'Eresia vie più si desta, (*volgendosi al*
E il mio regno tutto infesta, *suo seguito*)
Ma appressarsi l'ora io veggio
Che punita alfin cadrà.
A Madrid - Il mio corteggio
In gran pompa s'unirà.

TUTTI

RE Alla colpa fien pari, lo giuro
Di quegl'empj le pene, i tormenti.
Preghi, pianti, lamenti non curo...
Tra le fiamme dovranno spirar.
(Ah! più orrendo, più fiero s'è desto
Nel mio core il sospetto funesto...
Ch'io penetri l'indegna paventi
Quell'arcano che tenta celar!)

REG. (Oh mia Francia! Oh degli anni primieri
Venturati, soavi momenti!
Questo core in affanni sì fieri
Sol piangendo vi può rammentar.
Ah! più orrendo, più fiero s'è desto
Nel suo core il sospetto funesto...
E quegli occhi di sdegno frementi.
Di terrore mi fanno gelar)

DUCA (Me felice! più fiero s'è desto
Nel suo core il sospetto funesto...
A quegli occhi di sdegno frementi
Nuova gioja mi sento brillar!)

GLI ALTRI COL CORO

(Ah! più fiero il sospetto funesto
Di Filippo nel core s'è desto
E quegli occhi di sdegno frementi
Di terrore mi fanno gelar.) (*partono tutti*)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Palazzo Reale. Veroni in fondo, per cui si vede una piazza.

Don Carlo solo, indi un Paggio.

Barbaro padre! Invan con preghi e pianti
Al Fiammingo inviarmi il supplicai...
Egli ad un Alba mi pospone! * Un foglio!
(* *un paggio gli reca un foglio e parte)*
Chi fia! - *T'attendo, o Carlo,*
Alla terz'ora. Aperte troverai
Le stanze occulte d'Isabella. - È sogno,
O verità? - Io non m'inganno, è dessa!
Dunque m'ama! Essa m'ama! Oh me beato!

SCENA II.

Don Carlo e il Duca d'Alba.

Duca Prence, da te commiato
A torre io vengo; per Brussel io parto.
Car. Di te degno è l'incarco, ed or son grato
Del rifiuto a Filippo;
Ch'ove un Alba trionfa, inetto al certo
Io mi sarei.
Duca Quest'è un'insulto ch'io
Saprei punir... ma t'è difesa il figlio
Del mio Signor.
Car. Sangue ciò chiede! Duca,

La spada!

DUCA Sì?

CAR. A difenderti t'appresta.

(*sguainano entrambi la spada*)

SCENA III.

I precedenti. Entrano dalla destra la REGINA, la PRINCIPESSA D'EBOLI e la MARCHESA di MOMDECAR con seguito di DAME e PAGGI, dalla sinistra il RE, il MARCHESE DI POSA ed i Grandi del Regno. Tutti vestiti nella massima pompa.

REG. Che veggio! Carlo!

CAR. Ah! (*all'apparire della Regina gli cade la spada e rimane senza moto; corre finalmente al duca e lo abbraccia*)

Duca, obblia!

(*s'avvia quindi per partire e s'imbatte in Filippo*)

RE T'arresta.

TUTTI

RE, DUCA ED UNA PARTE DEL CORO

(In quell'atto egli ha svelato
Il suo nero tradimento....
Ma ch' io/ei piombi sull'ingrato
Giunto ancor non è il momento...
Verrà giorno in cui ricada
Sovra entrambi il mio/suo furor.

CAR. (Ah! che feci sconsigliato!
M'ha tradito il mio contento:
Tace il padre, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!

Voglia il ciel che in me ricada.
In me solo il suo furor!)

MAR. (a Car.) Da te stesso, o sconsigliato,
Ti tradisti in tal momento;
Mira il padre, ei freme irato...
Io per lei, per te pavento!
Voglia il ciel che non ricada
Sovra entrambi il suo furor!

REG., MOND. E L'ALTRA PARTE DEL CORO

(Ah! che fece! sconsigliato!
Ei m'ha colma di spavento!
Tace il Rege, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il ciel che non ricada
Sull'Infante il suo furor!)

EBO. (Ah! che fece! sconsigliato!
L'ha tradito il suo contento;
Tace il Rege, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il ciel che non ricada
Sull'Infante il suo furor!)

RE Della contesa immagino
L'alta cagion qual sia,
Ma in te cadere, o perfido, (*a don Carlo*)
Sol debbe l'ira mia...

MAR. (al Re) Deh! frena, o Re, la collera...
Certa non è la prova;
Il simular qui giova
L'arcano a discoprir.

RE A lui da questa reggia
Vietato sia l'uscir. (*in questo punto attraversano la piazza incatenati a due a due, i condannati al supplizio dell'Auto-da-fè. Alcuni soldati li scortano: il popolo li segue*)

POPOLO

Di questi miseri
Pietà signore!
Tu sol puoi tergerli
Dal grave errore;
Fa che in quest'ultima
Ora tremenda,
Su lor benefica
Tua luce scenda,
E in Te contemplino
La verità.

TUTTI Gran Dio dei miseri
Di lor pietà.

SCENA IV.

Alcuni CAVALIERI e detti.

CORO Signor, te solo attendesi,
Tutto è parato il loco;
L'auto-da-fè (1) tra poco
Fia dato a noi mirar.

RE Omai si vada! e imparino
I perfidi a tremar!

TUTTI Del sangue del pianto
Il suono l'aspetto
Non puote un compianto
Destar nel mio / suo petto;
Le grida i tormenti
D'un cuore - che muore
Saranno i tormenti
Dovuti all'error.

(1) *Auto-da-fè. - Atto di fede: nome del supplizio a cui si condannavano quelli che in seguito alle più atroci torture venivano convinti di Eresia. Essi erano abbruciati vivi.*

Uno straniero (dice Voltaire) che fosse arrivato a Madrid il giorno d'un Auto-da-fè, *male avrebbe saputo distinguere se una festa aveva luogo, od un supplizio, tale e tanto si era l'apparato.*

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Sala della principessa d'Eboli.

Eboli in un fantastico abbigliamento, indi Don Carlo.

È presso l'ora ed egli ancor non giunge!
Come lenti per me scorron gl'istanti!
Come ansïosa attendo
Il caro accento, che in un ciel d'amore
Dovrà rapirmi! - Oh d'ingannar si tenti
Col mio liuto il tempo;
E a lui di guida sia
Agli amplessi d'amor la voce mia. (*siede e canta accompagnandosi col liuto*)

Passa tra i fiori o zefiro,
Vanne al mio dolce amor;
Digli siccome io palpito
Di speme e di timor.
Forse il tuo nunzio o zefiro,
Baldo può fargli il cor...
E volerà a distruggere
I dubbi dell'amor.

E ancor non vien! - (*s'alza*) D'udire
Parmi rumor... fia desso! o core, ardire!

Car. (*entra precipitoso, riconosce Eboli e rimane come colpito da un fulmine*)
Ove son io?

Ebo. Mio principe!

Car. Io m'ingannai... perdona!...

Ebo. (Egli non osa.)
Se non lo sdegni, un breve accento...

CAR. Parla,
O mia gentil.
EBO. Tu vedi in me una vittima
Del padre tuo!
CAR. Tu pur?
EBO. Egli di Gomez
Consorte vuolmi.
CAR. E tu per altri forse?
EBO. Ah! sì, d'amor mi struggo, e riamata
Io non sono!...
CAR. Che parli?
EBO. Ah! son spregiata.
CAR. Tu sì bella, così pura,
Tu spregiata! Oh! mai non fia.
EBO. Saria vero?
CAR. E chi potria
Contemplarti e non t'amar?
EBO. Ah! il mio ben non ha misura
Nell'udirti a favellar.
Tu pur ami!...
CAR: Ah! sì, celarlo
Io non posso al tuo candore:
Amo, adoro!..
EBO. Ah! nel tuo core,
Se tu m'ami, è il ciel per me.
CAR. Nel mio core?...
EBO. Ah! sì, mio Carlo...
CAR. Dunque il foglio?
EBO. Io lo vergai...
CAR. Grande Iddio, che ascolto mai! (*le sue ginocchia vacillano; si tiene ad una sedia, coprendosi il volto*)
EBO. Tu vacilli!... intendo... ahime! (*pausa*)

a 2

Quando per me dischiudersi
Sembrava il paradiso,

Di mali in ampio vortice
Cadut o/a io mi ravviso!
Come al suo sguardo, ahi miser o/a!
Celare il mio rossor.)

CAR. Deh! mi perdona...
EBO. Lasciami!
CAR. Un solo accento:
EBO. Parti!
CAR. Oh ciel! così lasciarti!...
EBO. Fuggi, mi desti orror!

a 2

EBO. Va, crudo, al mio sguardo per sempre t'invola...
Fu sogno, delirio d'amor la parola;
T'inganni se pensi che a preghi discenda...
Strappata è la benda - t'abborre il mio cor.

CAR. D'ingiusto furore t'accendi la mente...
Mel credi, tel giuro, quest'alma è innocente;
E l'ira ne invoco del cielo tremenda,
Che polve mi renda - se mênte il mio cor.

(*Carlo parte*)

SCENA II.

Galleria nel Palazzo Reale.

IL MARCHESE DI POSA solo.

Vergato è il foglio che me reo palesa
Della colpa di Carlo: ma ad Egmondo
Non giungerà, che da Filippo il corso
Gli fia troncato; ed io...
Io morirò... M'è nota la mia sorte,
Ma, s'egli è salvo, è dolce a me la morte.
Oh mio Prence! oh amata patria!

Casti e soli affetti miei,
Cento vite aver vorrei
Per poterle a voi donar.
Deh! s'unisca amico il cielo
Il mio zelo - a secondar.

SCENA III.

Dame e Cavalieri da varie parti e detto.

Mar. (*movendo loro incontro*)
Che fa il Sovrano?
Coro Coll'ira in volto
Nelle sue stanze ei s'è raccolto. (*movimento di terrore del Mar*)
D'un foglio è voce che fu intercetto,
Ed al Fiammingo venia diretto.
Mar. (Ah! il foglio mio... l'istante è giunto!)
Coro Ma che racchiuda da niun si sa.
Mar. (E che!... vacillo! Nel fatal punto
L'anima in petto mi languirà?
Ah! no, mio cor di gemiti,
Di duol non è il momento:
D'ardire e di coraggio
È d'uopo nel cimento:
Che nel mio Prence al regno
Serbato avrò un sostegno
Sia questo il primo e l'ultimo
Pensiero del mio cor.)
Coro Tutto congiura a rendere
Il Rege più sdegnato:
Ah! della Fiandra il fato
Si fa più orrendo ancor. (*partono*)

SCENA IV.

La Regina indi il Marchese di Posa.

Reg. Truce lo sguardo in me fissa il consorte,
Nè un solo accento mi rivolge! oh Carlo!
Quell'atto a te sfuggito ahi! troppo disse
Al prevenuto core
Del padre tuo... che fia! pensar non l'oso.
Mar. Regina, il tuo riposo
E quel di Carlo a te mi guida.
Reg. Oh! parla...
Sdegnato è il re!
Mar. Dai pochi e tronchi detti,
Ch'ei mi parlò, scopersi che profonda
Il sospetto in suo cor pose radice.
Reg. Me infelice! - Che fia!
Mar. L'infante è salvo - a quale prezzo il sia...
Non rileva... ma sol per oggi è salvo,
Sol per ore fugaci. Ch'egli parta
Secretamente questa notte è d'uopo;
Favellargli procura e a lui l'imponi.
Reg. Oh cielo! qual consiglio!
Mar. È il sol che resta in tanto suo periglio.
Sì, Regina, andarne occulto
A Brussel dovrà l'Infante;
Qual d'un Dio fra quel tumulto
Fia che giunga il suo sembiante;
Vacillar coll'armi faccia
Della Spagna la corona,
E gli ottenga la minaccia,
Quanto il prego non potè.
Reg. Grave è il rischio!
Mar. Di lui degno!
Deh! seconda il gran disegno,
E pietosa, a me perdona

Se una prece io volgo a te.
Digli tu che nel suo core
Io dell'uomo il ben depongo,
Che pel nostro santo amore
Io, morendo, a lui l'impongo;
Digli tu che ognor dal cielo
Sul mio Prence io veglierò.

REG. Del pensier d'un uom che muore
Questi son gli accenti estremi!
Tu m'opprimi di terrore,
E il coraggio in me tu scemi!..,
Deh! mi squarcia il fatal velo,
E tue brame io compirò,
Parla, il voglio,

MAR. O Carlo, od io!
Un di noi perir dovea.
Cruda scelta! ma il cor mio
Titubar giammai potea?
Quell'io son?

REG. Oh! Dio! che festi!

MAR. Lo salvai.

REG. E te perdesti!

MAR. Lieve è il danno.

REG. Ah! no, non fia...

MAR. Altra via - salvar non può. (*compresi di dolore, si avviano per lati opposti, indi si volgono a guardarsi l'un l'altro e si movono all'incontro*)

a 2.

Ah! quest'addio fia l'ultimo
Che a noi concede il fato...
Ma spirto in ciel beato
Un dì ti rivedrò. (*la regina parte*).

SCENA V.

Il Marchese di Posa, indi Don Carlo.

Mar. Farlo salvo è a me concesso!
Oh mia gioja! io più non chieggo...
Chi s'appressa? il Prence! desso!
Il mio Carlo!... * Ah!
(parte un colpo d'archibugio e lo colpisce)
Car. Ciel! che veggo!
Sei ferito!
Mar. Io t'ho salvato...
Di mia morte son beato.
Car. Come! parla...
Mar. A Egmondo ho scritto
Che l'amante d'Isabella...
Io... mi sono...
Car. Il mio delitto
Tu imputarti! Oh ciel! perchè?
Mar. M'odi ancor... sarai di tutto
Da tua madre... in breve istrutto...
Ah!... la Spagna mia si bella...
Io... morendo... affido a te. *(muore)*
Car. Grande Iddio! - Rodrigo mio...
Deh! m'ascolta... ah! più non è.

SCENA VI.

Il Re, Don Carlo, il Duca d'Alba e Cavalieri.

Re Vieni al mio seno, o principe,
Fu ingiusto il mio rigore,
La spada tua ripiglia
Per man del genitore. *(porgendogli la spada)*
Car. Alma spietata, lasciami!
Lordo di sangue sei...

Non ponno gli occhi miei
Tua vista sopportar.

CORO (E tace il Re!)

RE Mio figlio...

CAR. A me non t'accostar.
Sappilo alfine, e siati
Di pena atroce e ria;
Per me, per me quel misero,
Pel figlio tuo moria!

RE Fia ver?

CORO (Ch'egli è il colpevole
Vuol dunque proclamar!)

TUTTI

CAR. Che più tardi, o disumano,
La grand'opra a far compita?
Vieni e togli tua mano
A me pure a me la vita,
Vieni e spegni nel mio sangue
L'empia sete del tuo cor.

RE (Ah! presaga la mia mente
Sospettò la trama ordita;
Ma nell'impeto furente
M'è dal cor l'idea sparita...
Ah! la vista di quel sangue
Ora m'empie di terror.)

CORO (A quei detti, oh ciel! s'arresta
La sua mente sbigottita...
Nè si scuote, nè si appresta
Tant'audacia a far punita?
Oh! non fia... d'un altro sangue
Rosso il suol vedremo ancor.) (*partono*)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Gabinetto del Re.

Il Re solo. Egli si avanza a lenti passi; il suo volto e la sua figura palesano il disordine della sua mente.

Oh! rendimi quell'uom... Ei mi spregiava...
Mi spregiava e morì! Ch'io lo riabbia
Di me concetto forse
Potrà un giorno mutar... - Alba, che vuoi?...
Eboli... oh ciel! tu pur!... tutta la Corte
Colpevol dunque grida il figlio mio!
Sciagurato! difenditi, una scusa
Tenta trovar... e che? giusta è l'accusa?
La mia corona, il soglio
Potevi tu involarmi...
Mendico, oppresso, misero
T'era concesso il farmi...
Perchè un cadente veglio
D'onta e di duol coprir?...
Ah! quest'orrendo strazio
Più crudo è del morir.)
(si abbandona sopra una sedia)

SCENA II.

Il Re ed i Cavalieri.

Coro Signore...
Re Che vuolsi?
Coro È strano l'evento

Che tutte le scôlte colmò di spavento.

RE Udiamo.

CORO Si narra che in Corte veduta
Del rege defunto fu l'ombra temuta;
Che in mano il pesante suo scettro portava,
E del Geromita la veste indossava,
Siccome a San Giusto sul fin di sua vita
Quel grande monarca soleva portar.

RE Ebbene, che accadde? quell'ombra è sparita
Oppur nel palagio prosegue a vagar?

CORO Da muto terrore compresa ogni scôlta,
Nessuno a lui ebbe parola rivolta
Ma chini ed al cielo ergendo la mente,
Lasciàr che passasse quell'ombra imponente,
Che dritta alle stanze n'andò d'Isabella,
Ne trasse una chiave, dischiuse ed entrò.
Signor, che ne pensi?
(*al Re che sta muto e pensoso*)

RE Bizzarra novella!

CORO E fede a tali fole prestarsi mai può?

RE (*alzandosi ad un tratto acceso di furore*)
Della regina siano
Le stanze circondate...
A nullo uscir concedasi,
A nullo! rammentate.
(Nel mio potere, o perfido,
Caduto alfin tu sei!
Mirar tua colpa orribile
Potrò cogli occhi miei!
E se obbliasti, o barbaro,
Che padre a te son io...
Che tu sei figlio mio
Scordarmi anch'io saprò.)

CORO D'ira simil quell'anima (*fra loro*)
Giammai non divampò. (*partono*)

SCENA III.

Gabinetto della Regina.

La Regina, indi Don Carlo.

Reg. Ecco l'istante! ciel, fa che deluse
In quel mentito aspetto abbia le scôlte!
L'ultima volta fia
Che lo riveggo... Oh Dio!
(*accorgendosi dell'arrivo di Carlo. Egli è vestito da monaco, ed ha sotto il braccio una spada nuda. Si leva una maschera dal volto, indi si prostra a' piedi d'Isabella*)
Car. Regina mia!
Reg. Sorgi, infelice! - non si spenda in lagrime
Quest'ora preziosa. - Il nobil core,
Che più non è, sacro m'impose un cenno.
Car. Oh! tal pur mi sarà.
Reg. Tu questa notte
Partirai per Brussel. Quant'oro hai d'uopo
Qui troverai. (*gli porge un portafoglio*)
Car. Sì, madre; eterno obblio
Copra i ricordi del passato. Un foco,
Dell'antico più puro, in me s'accese,
E d'altra tempra l'anima mi rese.
Fra gli estinti ha sua sua dimora
Questo affetto a me sì caro.
Reg. Tu il suo cenere ne infiora
Di sospir di pianto amaro;
E dal cielo a te sorriso
Ei felice volgerà.
Car. Non pensar che offrirti in dono
L'amistade io possa mai...
Ma se un giorno io salgo il trono,
Sacra, il giuro, a me sarai.

REG. Ora, o Carlo, alfin ravviso
CAR. Ah! sì, madre anch'io
Ch'ebbe il ciel di noi pietà.
CAR. Di conforto un solo accento
Deh! mi vogli, oh madre almeno...
In quest'ora di tormento
Nol potresti a me negar.
(*ella nasconde la faccia*)
Ciel! tu piangi!
REG. In te il coraggio
Deh! non far che venga meno.
CAR. Del tuo pianto il vago raggio
Sol mi basta a consolar.
a 2
In quest'addio sì barbaro,
Cui nulla speme arride,
Cara vi regna un'estasi
Che al mesto cor sorride...
Ah! del dolor lo spasimo
Ha le sue gioje ancor.

SCENA ULTIMA.

I precedenti. Il RE, seguito da guardie, appare in fondo senza essere veduto da don Carlo e dalla Regina.

CAR. Guerra col padre a rompere
Io corro a viso aperto,
Nè tornerò che a cingere
Della mia mia Spagna il serto.
Madre ti lascio!
REG. Ah!
(*Carlo l'abbraccia e si volge per partire*)
RE Fermati.
REG., CAR. Cielo!
RE Un istante ancora...

Perfidi l'ultim'ora
Alfin per voi suonò.

REG. Se rea m'estimi, svenami,
Ma in lui non infierire...

CAR. Ella è innocente, credilo,
Me sol tu dei punire..

RE O nobil gara! Iniqui!
Salvo di voi qual fia?

REG., CAR. Quanto crudel tu sia,
Mostro abborrito, il so.

a 3

RE Che v'è noto il vostro fato
Mel palesa quel terrore...
Empia donna, figlio ingrato,
Vi raggiunse il mio furore!
Fra le pene, fra i tormenti,
Sì, cadrete entrambi spenti;
E d'orror il mondo intero
L'alto evento colmerà.

REG., CAR. Ah! t'inganni se mai credi
Ch'io vacilli per terrore...
Questa vittima che vedi
Sa sfidare il tuo furore;
Nuove pene, rei tormenti
Quel tuo cor feroce inventi.,.
Di tua vista meno fiero
Quel supplizio a me sarà. (*ad un cenno di Filippo, Don Carlo vien condotto via dalle guardie. La Regina sviene*).

FINE DEL DRAMMA.